ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni Giovedì.

Costa: per Udine antecipate A. L. 5.50 (Trim.), 10 (Sem.), 18 (Anno); Entro la Monarchia aust. 6, 11, 20 pure antecipate.

Un numero separato costa cent. 50.

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Lettere, pacchi ed altro non si ricevono se non affrancati. Le lettere di reclamo aperte vanno esenti da tassa postale.

Anno VI. — N. 7. UDINE **18 Febbrajo 1858.**

RIVISTA SETTIMANALE

Anche questa settimana la parte maggiore della cronaca è occupata dall' attentato del 14 maggio e sue conseguenze. Prima di tutto ne si annuncia, ch' è aperta l' accusa contro cinque persone; cioè i già nominati Orsini, Pierri, Gomez, Rudio che trovansi nelle mani della giustizia ed un Bernard, francese il quale sfuggì finora alle sue ricerche. Pare che i due primi abbiano fatto delle confessioni, ma che abbiano detto poco più di quello che tutti sanno. Degli altri non si dice nulla, se non di Orsini, il quale avrebbe risposto di non avere attentato già contro la vita del sovrano di Francia, ma eseguito un giuramento reciproco di setta verso un compagno della Romagna del 1831. Un altro di cui i fogli di Palmerston parlarono, come se avesse avuto mano in queste trame, si è anche un giovane inglese, un certo Alsopp, con cui Orsini bazzicava e che diede a questi anche il suo passaporto per la Francia. Ei fuggì dall' Inghilterra. Credesi, che il processo comincierà alle assise il 25 corr. Le singolarità di tale processo non sono poche. Si fece prima di tutto un gran vanto da tutti, che l' attentato fosse dovuto interamente a persone straniere; poi si cominciò a vedervi qualcosa anche di francese dentro, e non solo si accusò di parteciparvi il Bernard, ma se ne dichiararono complici i fuorusciti francesi, poi anche le società segrete di Francia che si dicono numerose, poi il sospetto si portò su tutti coloro che non amano il presente stato di cose. Ai tribunali non si cita però, che il Bernard; ma contro i fuorusciti si domandarono disposizioni preventive anche da tutti i governi vicini. Contro le sette ed i partiti dell' interno si chiesero ed attuarono provvidenze; e provvidenze tali, che fecero credere, in Francia e fuori, non s' avesse scoperto più di quello si diceva. Che si provvedesse alle eventualità d' una reggenza parve a molti prudente; sebbene altri vedessero in un consiglio privato, e quasi di famiglia, qualcosa più di dinastico che non di francese. Ora si vocifera, che il principe Napoleone e suo padre rifiutassero, nel momento appunto che la legge dovea portarsi al Senato, d' essere nominalmente inscritti nel Consiglio di reggenza; quasichè la linea laterale vogliasi dar l' aria di presentare per l' avvenire una candidatura d' altro genere, lasciando trasparire una certa opposizione nella famiglia reale. La legge, che impone il giuramento ai candidati alla rappresentanza passò quasi inavvertita, in ragione della minore importanza che si dà al Corpo legislativo nell' ordine presente, e perchè i deputati dovrebbero già darlo dopo. La soppressione di alcuni giornali e la minaccia ad altri fatta dal ministro Billault fece ammutire la stampa, la quale non si rialzò più dall' incusso timore; ma più senso produsse il linguaggio minaccioso ai paesi vicini, coi quali il troppo pretendere poteva condurre a nulla ottenere. A far comparire più grave la condizione venne il decreto che stabiliva i cinque comandi militari, con una quasi indipendenza in caso di turbolenze; giacchè non si credeva, che questo potesse essere conseguenza d' un attentato concordemente biasimato da tutti. Si cominciò adunque a dire, che qualcosa vi covava sotto; e si vociferò sino, che il maresciallo Vaillant, ch' è pure benemerito dell' ordinamento dell' esercito, si volesse ritirare, lasciando luogo forse al generale Neil; od al maresciallo Pellissier. Quando si discutevano al Consiglio di Stato le misure repressive, e che i zelanti studiavano a chi più le aggravasse, parve ancora più seria a molti la condizione del paese, se si metteva nell' arbitrio dell' amministrazione il poter agire contro un numero di persone, fra le quali molte non erano state accusate di alcuna reità e che al momento del colpo di Stato non facevano altro che obbedire alle leggi. La sensazione che fece quel progetto di legge, indusse a modificarlo, prima che lo si presentasse al Corpo legislativo. Questo voleva sulle prime indugiarne la discussione, forse perchè taluno bramava di lasciar luogo alla riflessione negli uomini di Stato che sono alla testa della cosa pubblica; ma si volle che passasse tosto agli ufficii. In essi fu ben lontano dal mostrarsi quell' unanimità, che accoglieva finora quasi tutto ciò che veniva dal governo, ed in questo caso si potea dire dall' imperatore. Molti si dichiararono affatto contrarii alla legge, altri ne criticarono alcune parti; altri dissero, che non la si dovrebbe accettare, che quale provvedimento provvisorio, p. e. per tre anni. Però si nominò a relatore della Commissione, che deve elaborare l' opinato della Camera, Morny; e dicesi coll' idea, ch' egli possa meglio d' altri far accettare i cangiamenti da proporsi. Frattanto la stampa governativa mostrava, che degli arbitrii a cui poteva lasciar luogo la legge s' avrebbe fatto parchissimo uso; ma ciò rassicurava poco l' opinione pubblica, dacchè se si facesse una legge per non adoperarla, vorrebbe dire, che non se n' avrebbe bisogno. In quella rinunziava Billault, e si parlava di altre rinunzie e sostituzioni. Chi diceva, che Billault rinunciava perchè si trovasse ch' ei faceva troppo poco, chi perchè egli fece troppo; in ultimo si parlò, che gli venisse offerto, quasi a riposo, un posto di ambasciatore, cui egli rifiutò. Molti nomi si misero innanzi come successori suoi: ed alla fine venne pronunciato uno, a cui nessuno ci avea pensato, e ch' eccitò la generale sorpresa; dandogli nome di ministro dell' interno e della sicurezza pubblica. Era questi il generale Espinasse ajutante di campo dell' imperatore. Colonnello in Africa, egli era stato chiamato dal presidente della Repubblica francese a Parigi poco tempo prima del colpo di Stato, nel quale gli venne affidata la parte importante di chiudere l' Assemblea e di arrestarne la questura; parte, nella quale, mancando il colpo, ce n' andava d' assai. La risolutezza dell' uomo, ch' era stato poscia adoperato anche nel pacificare alcuni dipartimenti in cui sussisteva dell' opposizione al nuovo ordine di cose, era nota; ad onta di una poco felice spedizione ch' ei comandò nella Dobruscia. Un militare come il generale Espinasse al ministero dell' interno e di polizia adesso indica tutto un sistema; il quale sistema venne reso più chiaro della circolare da lui inviata a' suoi dipendenti. Dopo che la stampa governativa da sei anni non faceva che ripetere tutti i giorni, che la Francia era prospera, contentissima e plaudente ad ogni atto del nuovo reggime, il quale avea aperto un' era nuova di benessere, di gloria e di soddisfazione,

l' Espinasse venne a dire alla faccia di tutti, che la Francia s' era ingannata, e che s' era fidata troppo, e che c' erano molti nemici da combattere. Così la nomina di l' Espinasse, la sua circolare, che accennava a tante magagne di cui non sarebbe stato permesso a nessuno il supporre l' esistenza, i modi alquanto bruschi usati dal generale ai suoi impiegati civili, mille voci che correvano di altri cangiamenti nell' amministrazione, facevano nascere qualche inquietudine, che manifestava le sue conseguenze anco alla Borsa, e che certo si rivelava in tutti i giornali stranieri. A tale inquietudine appunto pare che risponda un articolo del *Moniteur*, il quale mira ad attenuare gli effetti di tutti codesti cangiamenti e della circolare di l' Espinasse. Il *Moniteur* dice, che l' imperatore, al quale erano noti i complotti dei nemici della società, volea ancor prima mettere mano a delle provvidenze di sicurezza, e che l' attentato non poteva indurlo a tralasciarle. Le nuove disposizioni repressive sono dirette contro le cattive passioni del **1848**, del **1849** e del **1851**. Esse verranno attuate con severità, ma nel tempo medesimo con moderazione. La nomina del generale Espinasse non indica alcun mutamento nella politica. Le nuove disposizioni erano necessarie, ma bastano al governo, che si limiterà ad esse. Perchè il governo venisse così a dichiarare ed a difendere le sue intenzioni, convien dire, che nell' opinione pubblica si fossero destati dei serii timori; e che non pochi credessero minacciato l' ordine di cose attuale in ragione delle molte precauzioni che si prendevano per difenderlo, e che non si trattasse già più di qualche congiurato straniero, ma bensì di un' estesa trama e di qualche grande difficoltà all' interno. Siccome poi poco è quello che si può dire in pubblico; così tanto più se ne discorreva in privato, ed il foglio del governo dovea venire a combattere le paure manifestate in privato.

Tutto questo è accompagnato, come si diceva, da insistenti voci d' ulteriori cangiamenti nell' amministrazione. Morto Rayneval, che dovea andare ambasciatore a Pietroburgo v' ha chi dice, che Walewski debba sostituirlo, lasciando il luogo un' altra volta a Drouyn de l' Huys, il quale opererebbe un maggiore avvicinamento coll' Austria. Persigny, il quale entrò alquanto improvvidamente a discutere i difetti delle leggi inglesi in Inghilterra ed in pubblico, ed urtò alquanto l' amor proprio nazionale, uscendo così dalla sua parte di ambasciatore, a tale che Roebuck potè dire in pieno Parlamento, che l' essere stato ascoltato il suo discorso senza reclami significa che non venne inteso; Persigny, secondo taluno, lascierebbe Londra anch' egli, fors' anco senza una pronta sostituzione. D' altra parte s' ebbe sì dall' Inghilterra una qualche soddisfazione; ma non quale forse la si attendeva. Per ottenerla, si dovette, in un dispaccio che venne letto in pieno Parlamento, quando Palmerston conobbe che bisognava far colpo con qualcosa di straordinario, disdire i famosi indirizzi militari, che minacciarono il nido degli assassini oltre la Manica con un entusiasmo ultra provocante. Si dovette attribuire ad uno sbaglio l' inserzione di quegl' indirizzi nel foglio ufficiale. Il bill, che Palmerston propose da diplomatico ei non lo dà per altro, che per un modo di migliorare la legislazione esistente in qualcosa che avea di manchevole; e così ripetono quelli che trovano opportuno di adottarlo. Palmerston non trova una buona ragione di non darlo perchè è desiderato da altri; avvertendo che ciò assomiglierebbe alla politica di que' cattivi governi, i quali abborrono da ogni concessione, perciò solo ch' è una concessione bramata e domandata. Così però la concessione si riduce ad un atto di compiacenza ad un vecchio alleato, dal quale pure si attendono altre compiacenze a suo tempo. Russell volle dimostrare ch' è poca cosa anche in questo senso; e Disraeli ne votò la prima lettura, ma per discuterlo alla seconda. Roebuck poi fu così poco misurato ne' suoi attacchi, che paragonò l' attentato di Orsini a quello di Boulogne, ed attaccò Morny, Persigny e gli altri in un modo che non è fatto certo per affezionare i due governi ed i due paesi fra di loro. Quando gli avversarii del bill lo dipingevano come una debolezza disonorante la Nazione, tutti coloro che lo difendevano cercavano di far vedere che per il fatto esso è poca cosa. Sono rese più sicure ed aggravate alcune pene contro chi ha commesso o tramato assassinio anche all' estero, e potè essere convinto di ciò dinanzi ad un tribunale e ad un giurì inglese. Misure preventive e di polizia rispetto ai rifugiati nessuno avvisò per nulla di proporne; poichè si disse, che poteva fare p. e. nel caso d' Orsini il governo inglese contro gente, che meditava sì nel suo segreto, il delitto, ma se ne viveva pacifica, se nulla seppe fare ed antivenire il governo francese, sul cui territorio da molto tempo si trovavano coloro che commisero l' attentato? Il bill, modificato probabilmente nella seconda lettura, e fors' anco nella Camera dei Pari, dove seggono parecchi dei così detti lordi giuristi, probabilmente passerà; ma due mesi di discussioni irritanti nel Parlamento e nella stampa, non avranno giovato punto a consolidare l' alleanza dei due governi, ned a promuovere l' amicizia delle due Nazioni, ad onta di tutta le proteste di stima che si fanno. Dacchè si continua a bisticciarsi per lungo tempo fra amici, si comincia a pensare a quel detto, che cogli amici d' oggi bisogna diportarsi come se potessero divenire nemici domani. E diffatti dalle due parti sembra esservi una tale disposizione, cui altri cerca di mantenere, anzichè di togliere, parendogli di acquistare forza in ragione della maggiore discordanza fra le due Potenze occidentali.

I giornali inglesi, che s' occuparono da ultimo delle relazioni fra la Francia e l' Inghilterra, si trovarono assai spesso arrestati alla porta, senza poter entrare. Nel Belgio s' aspettano ancora i processi dei giornali incriminati per quanto dissero sull' attentato; mentre a Torino fallì quello della *Ragione*, avendo l' avvocato Tecchio, che n' era il difensore, mostrato che quel giornale biasimava anzi l' attentato. Però s' odono annunziare frequenti sequestri del foglio mazziniano l' *Italia del Popolo*. S' è detto, che il governo francese domandasse al sardo delle misure repressive riguardo alla stampa ed a' rifugiati, che Cavour rimanesse in forse per qualche tempo, se non dovesse rinunziare. Anzi si vociferava; che la rinunzia era data già, e che la destra avea bello e pronto un ministero; ma che poi si vide pericoloso l' affidare ad altri che ad un' uomo dell' abilità di Cavour quei qualunque siensi cangiamenti di politica, che le circostanze esterne avessero resi necessarii. Cavour rimase, e gli si attribuisce il disegno di fare qualcosa per accontentare il potente vicino. Certo viene adesso esercitata una maggiore sorveglianza su molti rifugiati. Ci deve essere però molta sospensione ed incertezza sul da farsi; giacchè Cavour indugia a completare il suo ministero ed a presentarsi alle Camere, ad onta che abbia ricevuto un rinforzo nelle nuove elezioni, che gli sortirono favorevoli. Ma c' è non poca difficoltà a navigare adesso fra la diritta e la sinistra, in guisa da non perdere da una parte per guadagnare dall' altra. Anche nella Svizzera si dura fatica, a quanto sembra, a dar soddisfazione al governo francese; il quale sembra non si accontenti, che Ginevra interni que' rifugiati, che non hanno occupazione nel paese. Da tutto questo si vede che la quistione francese è quella che continua ad occupare l' Europa al presente. La stampa di Parigi del resto è molto silenziosa. La *Presse* ricomparendo dichiarò nel suo programma, che la politica sua sarà quind' innanzi quella di condurre le classi colte ed abbienti ad occuparsi di migliorare sotto ogni aspetto le sorti delle inferiori. Programma bello ed opportuno sempre: purchè si esca dalle generalità e dalle ciarlataneschi promesse, per portarsi di continuo a qualcosa di pratico. Certamente ciò che può solo e deve terminare la lotta fra le diverse classi della società, non è che il beneficio, l' educazione e l' operosità continua, che può offrire un qualche modo di riposo alla noja, alla sfiducia, agli odii che affaticarono le anime. Ma anche in Francia si deve intendere, che una delle noje della civiltà presente si è quella dei *faiseurs de phrases*. Il

Courrier Français pare diventi organo del principe Napoleone che mira ad acquistarsi partigiani fra letterati ed artisti. Del resto la stampa si scolora sempre più, nel timore in cui si trova di fare di quelle allusioni, che poco prima cercava. Però le polemiche personali sono più accanite che mai: e da ultimo Veuillot e La Guerronière si dissero parole durissime, non edificanti e non onorevoli nè per l' uno, nè per l' altro.

Lord Palmerston non trova nel Parlamento inglese la sola difficoltà quella di far passare il bill promesso alla Francia. Dacchè il suo talento lo condusse ad attuare una politica per così dire personale, personali sono anche gli attacchi, ed ei vede sempre più stretto rinchiudersi attorno il circolo di coloro che lo combattono. Altri lo accusano di aver troppo ceduto alla pressione esterna; e certo, sebbene fossero molti i motivi del concedere nel momento attuale, anche quelli che nel suo posto avrebbero fatto altrettanto sono disposti a fargliene una colpa presso al paese. Altri domandangli di attuare la promessa riforma parlamentaria; la quale forse a lui non sembra di tutta opportunità in questo momento, ed anzi pare l' abbia già dilazionata a tempo indeterminato. Altri oppugna fortemente le sue idee di riforma nel governo delle Indie; e già si presentano le petizioni contro nelle due Camere. Egli, secondo le succinte notizie ricevute, propone l' abolizione della Compagnia delle Indie Orientali; e di sostituirvi un ministro responsabile, a cui sia aggiunta una consulta di otto persone alle quali sieno ben note le cose indiane. Tale consulta potrebbe anche far sentire la sua opposizione alle determinazioni del ministro, ma non opporvi un *veto*. Le nomine degli uffiziali sarebbero fatte dal ministro d' accordo colla consulta; e sussisterebbero i concorsi per gli ufficii civili.

Fu fortunato il ministero inglese, che nel momento di malumore che regnava vennero almeno buone notizie dall' Oriente. Per esse si sa, che l' offensiva venne ripresa dall' esercito inglese nel regno d' Oude, che si attaccò da due parti, penetrando dall' una Campbell a Ferrukabad, dall' altra gli alleati Gurka del Regno del Nepaul a Gorukpore. Torna insomma a rinascere la primitiva sicurezza. D' altra parte gl' Inglesi ed i Francesi d' accordo s' impadronirono di Canton. Anche questa è una vittoria; ma dove condurrà alla fine, se i Cinesi fanno i sordi ad ogni proposta di accomodamento? Forse si terminerà coll' occupare qualche isola e qualche porto. I Francesi pajono disposti ad agire adesso con forza nella Cina ed in Concincina, anche per dare forse qualche compenso all' opinione pubblica alquanto scoraggiata ed incerta dell' avvenire.

Dacchè tutta l' attenzione dell' Europa era rivolta alla Francia ed all' Inghilterra, vennero pressochè poste in dimenticanza le altre quistioni. Ciò non per tanto c' è un paese, che non lascia mai dormire la diplomazia. Non ci si sa dire quando s' apriranno le conferenze parigine per gli affari danubiani; ma la Turchia non s' arresta nel suo processo di dissoluzione, ad onta che la si abbia accolta nel concerto europeo. Essa raccolse delle truppe a' confini de' Principati Danubiani, pensando forse, che non potendo sciogliere il nodo gordiano, dovrà venire il momento di tagliarlo. Ma per tagliare che si tagli colla sciabola, nuovi nodi e sempre più avviluppati qua e colà si mostrano in varie parti. Il governo di Costantinopoli nella Bosnia e nell' Erzegovina vede impossibile di tagliare, perchè dovrebbe cogliere e cristiani e musulmani ad un tempo. S'ei sta per questi ultimi che sono gli oppressori, fa gridare vendetta in tutti gli angoli dell' Europa. La voce de' maltrattati, ai quali s' impedì colla prigione e collo staffile di recarsi a Costantinopoli a fare delle rimostranze alla Porta contro i tiranni vicini, si aprì già una strada al di fuori. Molti di que' capi, incombenzati dai loro Comuni, non potendo prendere la via della capitale, dove si ripete che tutto va per il meglio nel migliore dei mondi possibili, fecero una pericolosa fuga sul territorio austriaco, per recarsi fino a Vienna a presentare le loro suppliche e le loro domande di giustizia all' ambasciatore turco ed anche alla Potenza che loro diede asilo; chi parla con quella gente resta persuaso, che l' Europa incivilita non possa più a lungo sopportare la vergogna di lasciar sussistere un simile stato di cose. Le petizioni di que' infelici si fanno largo in tutta la stampa europea, e nessuno può ignorarle. Ma ancora meno si potrà ignorare quello che accade presentemente in quelle provincie: chè le truppe inviate dalla Turchia a fare giustizia a suo modo a que' disgraziati trovano resistenza da per tutto; quella resistenza che viene dalla disperazione e dal sapere, che non si ha più nulla da perdere. In quelle baruffe si mescolano poi i Montenegrini; i quali approfitteranno dell' occasione per esercitare le loro vendette contro i Turchi e per farsi alleate le popolazioni slave oppresse. Se non si adoperano contro di loro i mezzi adoperati nel Caucaso e nella Cabilia, que' montanari non verranno domati. Ora chi li domerà? Si va vociferando, che potrebbero farlo le forze dell' Austria e della Turchia congiunte. Ma se lo si facesse una volta, quale ne dovrebbe essere la conseguenza? Forse, come vanno dicendo alcuni giornali, d' incorporare il territorio del Montenegro a quello dell' una, o dell' altra delle Potenze vicine, o ad entrambe? Quale attitudine prenderebbero le altre Potenze in una simile quistione? Ecco un' altra prova, che il tema assunto dalla diplomazia, di conservare cioè l'*integrità* dell' Impero ottomano, non scioglie nessuna difficoltà, ma forse ne crea di nuove. Non è forse più nemmeno un malato da curare come diceva Nicolò, ma un cadavere da imbalsamare, se si vuole preservarlo. E questa sarà una delle più bizzarre operazioni cui la storia contemporanea registrerà.

Le proposte di abolizione della servitù della gleba si vanno accettando in Russia anche dalla nobiltà di quelle provincie ch' erano le più restie alla riforma. Pajono doversi appressare al momento d' una seria discussione gli affari della Danimarca. In Prussia s' occupano principalmente adesso dei ricevimenti alla principessa inglese moglie del futuro erede del trono. A Vienna il ritorno dell' ambasciatore francese Bouquerney e le accoglienze che ricevette a Parigi il principe Litchtenstein fanno credere, che la politica dei due Imperi stia avvicinandosi; ed a questo si collegano anche delle voci di conciliazione fra Vienna e Torino e fra Torino e Roma. Queste ultime specialmente presero da ultimo qualche consistenza. A Roma quest' anno uno speciale decreto tornò a permettere l' uso delle maschere. Sempre oscillante rimane la situazione del ministero spagnuolo: chè le quistioni di persone vengono a turbare l' esistenza di qualunque delle amministrazioni che si succedono. C' era inoltre qualche sentore di congiure nella Catalogna ed in altre provincie. Narravano i giornali da ultimo, che fra le corti di Madrid e di Parigi fosse insorta della freddezza, perchè la croce della legion d' onore non era venuta a decorare nella sua culla il principino spagnuolo, come il toson d' oro era andato a coprire nella sua il principino francese. Ad ogni modo quello che non è stato fatto si potrà fare; e si crede, che se il *bicchier d' acqua* di Scribe produsse la pace, questa ommissione non possa produrre la guerra. Guerra invece minacciano, dicono, gli Spagnuoli al Messico, dove si crede ch' essi sostengano Sant' Anna in una nuova insurrezione contro Comonfort. Sant' Anna, cacciato tante volte ed altrettante ritornato, pare che sia il simbolo della disordinata vita di quest' antico possedimento spagnuolo, il quale si prepara così ogni giorno più a cadere nelle mani degli Stati-Uniti, che già considerano come cosa propria tutto il territorio che va fino all' istmo. Hanno fede, che ciò non sia che una quistione di tempo.

Filologia e giornalismo.

Nove decimi de' giornalisti italiani, e fra i corrispondenti forse novantanove centesimi, mostrano di credere, che ufficio principale del giornalismo sia il *lodare* ed il *censurare*. Di qui la smania di ottenere a qualunque costo la lode, la tendenza al mutuo incensamento, la tentazione di comperare quello che non si riceve gratuito, di vendere ciò che torna desiderato; di qui la libidine del censurare, le diatribe personali e scandalose, la guerra contro quelli che non appartengono alla consorteria, la denigrazione sistematica, la degenerazione della stampa in un vuoto cicaleccio, in baruffe di piazzini.

Supponete invece, che il maggior numero riconoscesse essere uno dei più importanti ufficii della stampa in Italia, e segnatamente adesso, quello di *proporre*, e vedreste cangiarsi del tutto la tendenza e la sostanza del giornalismo.

Per un panegirico non giustificato e per una non giustificata censura, tutti sono pronti. C'è poco da studiare per dir *bravo* ad uno, *abbasso* ad un altro. Così viensi formando un giornalismo vuoto d'idee, e dietro una caterva di scrittori che non pensano e non ragionano, si forma anche una plebe di lettori disattenti ed inetti alla riposata lettura ed alla meditazione. Ma quando si tratta di *proporre* qualche cosa di utile e di onorevole al proprio paese, si deve pensare, si deve studiare, si deve svolgere le proprie idee in modo, che i lettori le possano accettare e che si venga formando un'opinione pubblica favorevole ai nostri pensamenti.

Io vorrei, che nessun numero di giornale si stampasse senza presentare un'utile proposta qualunque, e ciò anche per dare un po' di sostanza e di consistenza al giornalismo, e che la stampa non tenesse il luogo d'una partita di carte, ma servisse veramente all'educazione civile dei connazionali. Allora gli scrittori ed i lettori sarebbero costretti ad esercitare un poco più la facoltà pensante, e non sarebbero come i comici e la platea d'un teatro dove si recitano alternativamente farse e drammi piagnolosi, ma uomini che esercitano le più nobili loro facoltà.

Che cosa s'avrebbe da *proporre* sempre? Non sarebbe presto esaurito il sacco delle *proposte?* Non val meglio *fare?* — Ecco delle objezioni alle quali mi tocca rispondere.

Esaurire le proposte utili e belle non è possibile mai. Converrebbe, per crederlo possibile, supporre che i progressi civili e sociali nel nostro paese e nel mondo avessero raggiunto un limite estremo, e che la missione dell'uomo sulla terra fosse compiuta. Prima di arrivare a tal punto ce ne vorranno dei secoli!

Fare è meglio che proporre; lo accordo. Ma proporre non è forse fare? Non è necessario che il pensiero preccorra l'azione? Coloro che assunsero, l'ufficio di parlare non assunsero anche quello di pensare, e di seminare colla parola nelle anime altrui i germi di altri pensieri e dei fatti? Ogni ragionevole ed opportuna proposta non desta in altri sentimenti, pensieri ed atti?

Provatevi a pensare ogni giorno una proposta, a meditarla sotto a tutti gli aspetti, a corredarla degli studii che occorrono per farla valere, ed a cercare i modi più convenienti di esprimerla; e poscia gettate questa vostra proposta nel pubblico. Molti non la leggeranno affatto; alcuni comincieranno a leggerla, ma non trovandola materia dei loro denti, vi daranno del seccatore, del pesante, altri vi leggeranno senza intendere nulla, altri intenderanno poco, ma pure riceveranno in sè qualche sentimento, qualche idea, che li condurrà, se non a fare, almeno a lasciar fare, o ad ajutare chi fa, altri intenderanno tutto e si disporranno ancora meglio all'azione, altri ne trarranno ispirazione a maggiori cose, che non sono quelle stesse che voi pensaste, essendo grande la fecondità delle buone idee. Colla proposta, che faceste voi avrete dunque sempre servito all'educazione civile ed avrete fatto fare un passo, per piccolo che sia, al vostro paese.

Non dico, che per tutto questo abbiate da farla da cattedratico; nè che abbiate da rinunciare alla piacevolezza dei modi, od a prendere i vostri lettori per la via del diletto. Una novella, uno scherzo possono contenere sovente un'utile proposta: ma questo germe del *da farsi* ci sia sempre. I vostri lettori abbiano coscienza, che non fate un mestiere e che per il guadagno, per piacer loro a qualunque costo, non pensate solo a fare commercio di parole.

Molti però pensano, che la miniera delle *proposte,* se non venisse presto esaurita, non si potrà almeno senza grandi sforzi usufruttuare. La California del bene pare a certi che non sia collocata in questo globo, e meno che meno nella penisola nostra. Anzi laddove si fece e si fa poco, c'è molto da scavare. Quando si ha uno scopo costantemente dinanzi agli occhi, e che tutto quello che si pensa e che si scrive e che si fa mira a quello scopo solo, e per raggiungerlo si cercano tutte le vie e tutti i mezzi, il campo delle proposte si allarga moltissimo. Che se voi vi proponete per iscopo larghissimo il progresso civile, economico e morale del vostro paese, dell'intero vostro paese; e se mirate a raggiungerlo con tutti i mezzi, colle scienze, colle lettere, colle arti, colle industrie, coi commerci, colle istituzioni, coll'educazione intellettuale, fisica e morale, con tutto; se al bene vi fate d'ogni cosa strumento, e sempre, state certo che per questo secolo almeno avrete un bel da fare. Dopo ci penseranno quelli che verranno.

Io non avrei azzardato di scrivervi queste mie *meditazioni d'un campagnuolo* in carnovale, se non avessi saputo che il foglio che dovea contenerle sarebbe uscito in quaresima. Di più vi dirò, che noi campagnuoli non conosciamo abbastanza il gergo convenzionale dei giornalisti e dei lettori da caffè, per evitare scrivendo qualche fermata sopra un'idea che non ci sembra inutile. Mi ci farò un po' alla volta alle vostre maniere; frattanto tollerate il fare grossolano di chi vive e scrive sotto il camino, da povero villano com'egli è.

Vi ho fatto la *proposta* di *proporre.* Ma per questa prima mia lettera voglio proporvi anche qualche cosa di più concreto.

Voi mi pregate di mandarvi *proverbii, canti popolari, leggende, tradizioni popolari* di questi miei dintorni. Ed io su tale proposito intendo di fare una *proposta.* Proviamoci.

Uno scrittore, al quale non c'è giornalistuccio dozzinale che non faccia alla sua volta da maestro, ma le di cui idee, spesso male accolte e combattute, finirono col diventare patrimonio comune di molti letterati, che masticandole e rimasticandole in diverso modo, di seconda, di terza, e di decima mano, forse non sanno nemmeno a chi debbono essere grati del pasto ad essi preparato; Nicolò Tommaseo, le di cui opere filologiche, educative, civili, critiche, ed estetiche sono una miniera inesauribile, dove moltissimi vanno a cercare la polvere d'oro, fu anche l'iniziatore fra noi di quelle raccolte del pensiero e della poesia dei popoli, a cui tanti oggidì dan mano, e degli studii fatti sulla *voce del Popolo*, per trarne freschezza d'ispirazione e per imparare da lui stesso ad educare a maggiore e durevole civiltà quest'essere complesso di cui ognuno di noi è un atomo. Studiare in tutte le sue varietà, ed anche nel profondo, il terreno che ci nutre e ci sopporta; studiare in ogni più intima latebra il cuore e la mente del Popolo di cui siamo parte, è nobile, è grande, è utile occupazione. Studiate ed applicate così, le scienze naturali diventano economia pubblica, le opere filologiche parte dell'educazione civile.

Peccato, che in Italia tutto quello che si fa anche in ordine a qualche idea buona ed opportuna, si operi sempre slegato ed incompleto, per mancanza d'un centro a cui metter capo, a cui possano concorrere anche i lavori frammentarii. Ma questo centro, per certi rami speciali di studii almeno, ci vorrebbe poi tanto a formarlo? Io credo di no; quando si sa cogliere il momento opportuno. E per i

tesori popolari dei proverbii, dei canti, delle leggende, delle tradizioni in tutte le provincie ed in tutti i dialetti dell' Italia lo sarebbe appunto adesso; adesso che da per tutto c' è qualcheduno che raccoglie, o sarebbe pronto a raccogliere, se trovasse facilità di pubblicare anche lavori incompleti, anchè cose staccate, che si verrebbero completando dal trovarsi assieme con altre.

Propongo a dirittura adunque, che a Firenze, e dal Viessieux tanto benemerito per il suo *Archivio storico italiano*, o da qualche altro editore, o meglio forse da una società di letterati editori, si pubblichi un giornale ch' esca in fascicoli trimestrali ed intitolato: *Le voci del Popolo italiano*, o qualcosa di simile, se non si vuol proprio copiare il titolo che diede il Firmenich alla sua raccolta tedesca.

Questo giornale raccoglie; accoglie, stampa, raffronta, commenta ed ordina tutto ciò che si riferisce alla categoria di studii sovraccennata.

Esso ha una parte filologica, la quale mira particolarmente alla formazione dei dizionarii di tutti i dialetti della penisola, al raffronto di essi colla lingua vivente toscano-italiana, alla preparazione d' un dizionario della lingua italiana, in cui si mostrino le forme della lingua più vive nel massimo numero dei dialetti stessi, all' esame storico-critico di quegli avanzi ed indizii di antichi Popoli che si trovano nei singoli dialetti italiani, a tutto ciò insomma che può illustrare tanto la *parola vivente* nella Nazione italiana, come i *monumenti superstiti della parola d' altri tempi*. Vedete quale vastissimo campo di studii ci sarebbe in questo solo; e come con essi si potrebbe giungere a stabilire l' unità nella varietà nelle cose della lingua che sono strumento alla comune civiltà. I proverbii ed i canti, raffrontati collo stesso spirito, servirebbero anch' essi all' intendimento filologico ed al civile: e porgerebbero ammaestramenti di stile per gli scritti diretti all' educazione del Popolo.

Le leggende e le tradizioni, oltre a questo scopo medesimo, porgerebbero elementi a poesia e servirebbero a dare al giornale quella varietà che lo facesse accetto anche ai lettori non gravi.

Il campo di questo giornale si potrebbe poi agevolmente allargare toccando qualcosa sui costumi e sulla storia delle varie popolazioni della penisola, rendendole così reciprocamente note. Cercando delle popolazioni italiane diverse le origini, le parentele e le affinità con altre, e le filiazioni della parola italiana portata su altro terreno, si avrebbe un altro ramo di studii senza uscire dal programma del giornale. Studiando le influenze delle lingue e civiltà straniere sulla lingua e civiltà italiana, di questa su quelle, si avrebbe un' altra serie di lavori, che mostrerebbero inesauribile la materia per un simile giornale.

Quando una Nazione studia sè stessa, non solo nella sua storia, ma nella vita intima del suo Popolo, essa dà manifesti segni di vita e mostra fiducia di vivere a lungo e d' una vita sempre più prospera, a malgrado che tanti dotti stranieri ci vogliano degenerati, e Lamartine morti affatto. Una Nazione, che pensa alla propria educazione civile, e che cerca di conoscere e perfezionare lo strumento che serve ad essa lingua, e ciò non colla grettezza del pedante, che maneggia la parola come cosa morta, ma collo spirito generativo di chi sente di metter mano in qualcosa di vivo; una tale Nazione farà forse maggiori passi nel comune e progressivo incivilimento, che non quelle che si vantano di essere alla testa della civiltà e dopo avere prodigato altrui i dispregi, terminano col dubitare di sè stesse e del proprio avvenire. Se la gioventù letterata, invece di portare le *baruffe chiozzotte* nella letteratura, e di occuparsi di pettegolezzi, si mette con affetto e costanza negli studii patrii, rendendoci tutti conscii di noi medesimi, ogni giorno segnerà un progresso verso il meglio, e cesserà una volta quella noja, quell' apatia, che ora irruginisce e rode tante anime ben fatte, e produce la putredine dov' era la vita.

Le sono riflessioni le mie pensate e scritte sotto il camino, da uno che non sa i vostri usi, di voi giornalisti. Lascio giudice voi se valga meglio stamparle, o darle al fuoco.

Frattanto vogliate bene al vostro

Campagnuolo.

ECONOMIA SOCIALE

(*Corrispondenza da X. . .*)

Lettera quarta ed ultima.

A spianare un' altra volta il declivio alle facili e naturali correnti de' capitali, non basterà pur troppo l' affrancarne il giro, e rendere mallevadore del credito il credito stesso. V' hanno vizii nella natura artefatta o corrotta di certe istituzioni economiche, i quali si creano un' esistenza a parte, e perdurano tenaci anche dopo cessate le cause che li promossero. Soppressa quindi l' ingerenza della pubblica amministrazione in codesti affari contenziosi, come li chiamano, sarà opera del tempo il rimettere il capitale sulla buona via, e il ricostituire il credito pubblico, come sorgente o puntello al credito privato. È solo dopo un certo corso d' anni, com' è, supponiamo, della libertà del commercio, emergeranno chiari e benefici gli effetti di questa, ch' io vorrei quasi chiamare liberazione del credito. — Ma intanto?

È un lato pusillanime sempre nella natura umana, di cui s' informano il più delle volte anche le istituzioni sociali, e di cui forse sempre s' improntano i tardi e lenti progressi delle utili innovazioni. E non si considera che quanto prima si libera la società dalle cause di certi mali, e tanto più presto sono egualmente rimossi i mali effetti dei mali medesimi. Che in quanto al superare codeste difficoltà, non è nel ritardo, ma nella sollecitudine che si può farlo; o, se non si può senza una tal quale espiazione, l'affrontar questa è per lo meno un togliere all' avvenire i mali che noi soffriamo, e un liberare noi stessi, come direbbe Metastasio, *dal timor d' aspettarli*.

Una prima obbiezione però che ci muoveranno gli avversarii della nostra teoria sarà indubitatamente questa: se voi togliete ai capitali la protezione della legge, essi, d' un tratto, si ritireranno dalla circolazione, e la scarsezza di questi si farà presto sentire manifesta e terribile. — Impossibile. I capitali non ponno restare inoperosi: è la loro stessa natura che lo vieta; altrimenti cesserebbero dalla loro fecondità, e chi vorrebbe in tal caso possedere un capitale infruttuoso? Ma concediamo per un momento questa meschina paura al capitalista: non si convertirebbe ella presto, ella stessa, in una scuola di accortezza e d' inevitabile buona fede nel capitalista medesimo? Egli certamente, non si affiderebbe così d' avvantaggio a ogni primo aspirante ai suoi capitali; nè ad un semplice chirografo confiderebbe il suo avere. Ma un nuovo acume si risveglierebbe in lui, nel distinguere l' uomo della buona fede e solvente, dall' uomo insolvente e malefico; e il capitale quindi si convertirebbe a questa nuova direzione, con più sicurezza del credito e con più vantaggio della pubblica economia, perocchè non è col concorso dei capitali in cattive mani che s' avvantaggia la ricchezza sociale.

Diranno gli avversarii stessi, ritirando il credito dagli uomini tutti, fuorchè dai soli notoriamente e sicuramente solventi, il capitale mancherà di confluire o alla sussistenza di molti, o all' agiatezza di que' tanti sui quali esso serve a cento e cento minute ed attivissime speculazioni. — E anche questo è impossibile. Perocchè il credito affidato a lui stesso, è una educazione morale della moltitudine; e allorquando la minaccia di restar privo di capitali metterà in forse la sua attività e la sua sussistenza, queste due condizioni stesse persuaderanno ad ogn' uomo il partito indeclinabile di mostrarsi e di mantenersi, come si direbbe, galantuomo. Ne volete delle prove? Ecco la casa d' imprestiti gratuiti. I capitali conceduti, ivi si dispensano sempre alla povera gente;

patto unico la restituzione puntuale — o diversamente non si ottiene più nulla. Volete vedere? I registri di quella benefica istituzione militano a spada tratta per noi; di maniera che lo scrupolo della restituzione agisce come una gara in que' poveri. — D'un' altra parte, a proposito di credito e di onestà o coscienziosità che dire si voglia, ecco qui un' altra prova. In alcune città esiste una specie d'industria di umili forme, ma spesso onestissima, che consiste nel dare a imprestito ai braccianti degli utensili necessarii al loro esercizio, come stromenti di lavoro, sacchi, barili, carretti ec., e codesto verso una retribuzione a un tanto l'ora. Ora, dice un buon amico del Popolo e che lo conosce assai bene: se interroghiamo costoro (que' fornitori) troveremo che raramente accade loro di perdere alcuno di codesti oggetti; e si noti che per lo più si affidano al primo che si presenta, senza averne nessuna conoscenza e senza nessuna garanzia. — Ma non basta: interrogate, se volete, gli usurai essi stessi: e non vi risponderanno forse — se il mestiero gliel concede — che i poveri sono i più sicuri mantenitori delle loro promesse; e che per loro (gli usurai dico) l'unica malleveria il più delle volte è codesta, di sapere che coloro ai quali somministrano i loro denari non è per una volta sola ch' essi vengono a chiederli? E codesta è una specie di solidarietà che ogni povero fa con sè stesso, e alla quale è rara la volta ch' ei manca.

Infine ci opporranno anche questo: come si disimpegnerà la legge in codesta pur grande rinnovazione economica, finchè i vecchi contratti sussisteranno, e quando questa vostra novità sarà passata già in pratica? — Semplicissima cosa il rispondervi; sebbene l'azione divergente della legge in tal caso sembri porre in conflitto la società, e in contraddizione la legge con sè medesima. Ma di codesti piccoli scandali, o forensi o legali, è piena la società d'ogni tempo, e guai non ci fossimo avvezzati, perocchè significherebbe che agli errori de' vecchi nessuno avesse insin qui nè studiato, nè apparecchiato un rimedio. — Noi rispondiamo dunque: come si provvede ad ogni altra revoca di legge? come si agisce nell'intermedio che passa fra la nuova legge annunziata, e la nuova legge introdotta? Che se il seguito degli affari o già incamminati, o per lo meno insinuati o prenotati nel dato termine, dovesse pur mantenere stazionario anche per qualche anno il sistema e la procedura attuale, fin a lavoro esaurito; non sarebb' egli sempre meglio — per quanto lungo e distante — il vedere un termine fisso al cessare d'un' opera così vergente alla prosperità nostra economica, anzichè abbandonarsi ciecamente all'incertezza di vederci un termine mai? — Sì, ma e gli affari cambiarii? — Su codesto ci riserviamo un lavoro a parte, perocchè qui si dimanda pur troppo, per ora, una dolorosa eccezione.

Conchiudendo dunque, noi riepiloghiamo e aggiungiamo codesto: la soppressione d'ogni ingerenza degli uffici civili negli affari del *dare* e dell'*avere* fra due privati, non vincolato il debito a una ipoteca, a un mutuo, a un pegno stabile insomma, renderà libero il capitale, collocherà nel suo vero circolo il credito, priverà l'usura d'una sicurtà nel vergognoso suo traffico, solleverà necessariamente il valor degli stabili come pegno legale, moralizzerà la moltitudine con la necessità di procurarsi una pubblica fede; solleverà la legge di una odiosità di che l'inavvedutezza de' vecchi nostri l'ha come quasi contaminata; accrediterà i titoli veri dell'azienda economica rappresentata nella solvibilità personale e reale del debitore; salverà il capitalista non solo dal compromesso molte volte apparente e inattendibile della legge, ma ben anche dai pesi e dalle tergiversazioni che mettono in forse con le *astutezze legali*, come direbbe il Colletta, i suoi capitali; disimpegnerà il capitale stesso, sia pel creditore che pel debitore, dei pesi che la pubblica amministrazione gli rovescia involontariamente addosso ogni volta che la validità sua è tradotta dinanzi ad un tribunale; educherà (anche per la cresciuta difficoltà d'averne) a più savie misure di economia la gente bisognevole di capitali, o — avutili — ne la farà più accorta del profitto e quindi dell'impiego loro; e infine — ciò che non abbiamo detto ancor sopra — libererà la pubblica amministrazione di una lenta, falciata, penosa, difficilissima manipolazione, semplificando così a sè stessa il circolo delle proprie mansioni, e riducendo a minor personale ed a minore dispendio la cura della giustizia, tanto grave insin qui e a sè stessa, e ai privati e allo Stato.

Se invece di quattro articoli da giornale noi avessimo dovuto intessere un libro su codesta importante questione, il libro non sarebbe certamente venuto mai meno al lavoro. Tuttavia codesto basti all'aver accennato, per lo meno, la necessità di questa grande riforma. E se ai ciechi la luce non è bastante mai; colpa loro. Le questioni piovono, lo sappiamo — e l'abbiam anche detto: e se le verità sono ancora un conflitto, sia con Dio anche questo. La luce, quando sarà fatta, è solo allora che non ci farà più paura.

Il Sig. Y.

FRASCHE D'INVERNO

VIII.

Una coda al Carnovale del 1858.

Io corro a certi argomenti, come Cupido alle poppe di Venere. Oh le poppe di Venere!

Una bella coda, per esempio, agisce in modo singolare sul mio sistema nervoso: vi desta un solletico strano, un prurito curioso.

E poi, faccio un ragionamento: tutto ribassa sui mercati, tutto soffre della *crisi*. — Soltanto le belle code si sostengono; fanno prezzi alti, prezzi d'affezione. Quella del Margotti, redattore in capo dell'*Armonia*, la si stima un tesoro. Ed anche i *titoli* meno fini, le *robe* men classiche godono di eccellente riputazione sulle nostre piazze. Fin le *marocche* son ricercate. Dunque le code.

Faccio una coda al Carnevale del 1858. Io la *faccio*: altri la pettini.

Colombo insorse contro le decisioni del consesso di Salamanca.

Cartesio, Galileo, Keplero insorsero contro l'artifizioso edifizio della Scolastica.

Io, postero di Colombo, Cartesio, Galileo e Keplero, insorgo armato de' miei diritti di autore contro il mal animo di coloro che han trovato nella *frasca* dello scorso numero intenzioni prave ed ostili. Son Vespa e pungo. Ma pungo ischerzando, e in modo che la ferita non sanguini: ma pungo le cose, non l'individuo. Rifuggo poi, per sentimento e per sistema, da quella guerricciola di odiose allusioni personali in cui talvolta si sfogano i privati rancori e le reciproche antipatie. Anche ridendo insomma, so rispettare la stampa di cui mi servo, il pubblico per cui scrivo. Avviso ai lettori che leggono a mezzo; ai lettori che leggono male; ai lettori troppo fini, che sotto il velo delle mie chiacchierate iscorgono le lave del Vesuvio e le bombe di Sebastopoli.

Alcuni dissero: — Vespa, coi nomi di Tartufi e di Don Marzii in sedicesimo, volle indicare il tale e il tal altro.

Falso. Vespa volle indicare in massima tutti coloro, e son molti, che vi fanno le belle sul viso e dietro le spalle vi preparano la croce.

Altri hanno detto: — Vespa, parlando delle mamme che cercano nei *festini di famiglia* le memorie del passato, volle riferire a questa ed a quella.

Falso. Vespa volle riferire a certe mamme in genere, le quali, sendo invitate ad un ballo, sogliono esclamare: Dio buono! Non le son cose per me! Si figuri! Se non fosse per condurvi la Gegia, la Tonina, la Bettina, povere tose, non ci verrei davvero. — E ci vanno; e son le prime a portar via alle *povere tose* i ballerini e lo spazio.

Che le mamme conducano le ragazze a ballare, niente di meglio. La trovo una cosa giusta, ragionevole, santa, santissima. Sono elleno le legittime custodi del loro sangue. Ma che le mamme di quarant' anni rubino la polpetta dal piatto

alle figlie di sedici, la mi par questa un'azione assai poco caritatevole verso i frutti delle proprie viscere. Dove balla l' *innocenza*, trovo benissimo che l' *esperienza* potrebbe stare a vedere. Non foss' altro, per non mescere e confondere le generazioni.

Del resto, le femmine la sanno lunga, la sanno: e noi altri, merli scribacchiatori, ne andiam spiattellando delle grosse. Se dunque avessi esternato opinioni contrarie ai diritti del sesso debole, faccio atto di contrizione e mi rimetto interamente nelle sue mani. Oh le mani del sesso debole!

Col sesso forte, che ha mani ruvide, si ponno usare altri termini.

Per esempio, a certi amici *stagionati* che hanno il coraggio civile di ballar la *polka* dispensando calci agli astanti con disinvoltura cavalleresca, si potrebbe dire in confidenza:

Parliamoci schietto; spogliamoci di certi pregiudizii e di certe debolezze; chiamiamo gobbi i gobbi e rogna la rogna, come dice un proverbio chinese. Il ballo, per chi è fatto il ballo? Per i giovani. Inutile illudersi, miei cari coetanei. Se i nostri vagiti si confondono coi vagiti del trattato del quindici, non è nostra la colpa, ma del trattato, ch' è un trattato *venerando*. Noi altri siamo stati tutto quello di bello e di ammirabile che vi piaccia supporre. Brillammo della luce di Sirio; avemmo le fragranze della tuberosa; fummo adorni dei colori vaghissimi dell' uccellino del Paradiso. Ma son tempi passati, persone prime, numeri plurali. Oh le conjugazioni dei verbi!

I fanali a *gas* hanno eclissato le lanterne ad olio. Scusate, miei cari coetanei, se vi metto nel numero delle lanterne. Mi ci metto io per il primo: dunque non dovete avervelo a male.

Del resto, se credete che il ballo possa facilitare le nostre digestioni ed influire per bene sulla nostra salute, balliamo col nome di Dio. *Adelante si puedes.... cum juicio.*

Citasi un onesto ateniese, il quale immaginavasi che tutte le navi ch'entravano nel Pireo fossero di sua spettanza.

Se tali possono essere le conseguenze degli sforzi d'immaginazione, facciamo uno sforzo anche noi, miei cari coetanei, a costo di rompere le *tiracche*.

Immaginiamoci addirittura d'esser tornati fanciulli. To', viscere, un pandolo nell' acqua e latte, e mangia piano da non guastarti i dentini.

Oh la giovinezza! Avete letto il nuovo carme, pubblicato in questi giorni da quella perla dell'Aleardi — *Un'ora della mia giovinezza*? Se non l' avete letto, leggetelo. L'Aleardi chiede anche per poco il ritorno di quelle ore beate: ma il tempo non esaudisce neppure il priego dei bravi poeti. Figuratevi poi, se ascolta le nostre chiacchere!

Oh la giovinezza!.... Stavo l' altra sera di servizio alla Minerva, seduto arcadicamente con mia moglie dall'una banda, e dall'altra le creature di mia moglie e mie, salvo errore.

E pensavo fra me e me. — Vent' anni fa, ero uno scapolo. Oh gli scapoli! — Vent' anni fa, avevo morose a dozzine. Oh le morose a dozzine! Vent'anni fa, non avevo sull' anima queste beate ed amene compiacenze (le creature e la moglie).

In quella, dieci o dodici *Pierrots* invadono il circolo della Minerva facendo un chiasso ed uno schiamazzo di casa-al-diavolo.

— Bel morbino, dice mia moglie: basta che sieno signori, per farsi lecita ogni soperchieria. Una volta non si usavano questi scandali, una volta. Che ne dici, Vespa?

Dico, Marianna, che sono giovani e hanno diritto e ragione di darsi bel tempo. Viene la sua volta per tutti. Jeri noi, oggi loro. Siamo i gran belli originali noi altri. Abbiamo goduto la nostra primavera in spassi e bagordi, e pretenderemmo che i nostri successori avessero a stare a piangere sui destini della Polonia. Bella giustizia distributiva. Per me, mi fanno allegria, e prego il cielo che li tenga sani e verdi.

Marianna, che aveva un residuo di grippe, si diede a tossire.

Un birichino d' un *Pierrot* se n' avvide, e cominciò a gridare per la sala: *cassia in canna e siroppo di cicoria per le cavalle bolse.* Specifico del dott. Young dell'Haja. Centomila franchi a chi prova il contrario.

— Hai udito, Vespa?

— Che cosa, ben mio?

— Mi trattano di cavalla bolsa, mi trattano.

— Lo meriti.

— Come?

— Dovevi startene a casa, e sudare.

— Tanghero? — E, detto fatto, mi lascia andare sulla coscia sinistra un pizzicotto conjugale. Ho veduto il Paradiso, ho veduto.

— Intanto Selmino (una delle creature) mi domandava un carantano per comperarsi la caramella: e Sesutta (un' altra delle creature) voleva avere ad ogni costo il lampione del teatro. Come toccano il cuore le dolcezze del santo matrimonio!

E la Cavalchina? Zitti: non debbo discorrerne in pubblico per riguardi di polizia . . . urbana. Ma a quattr' occhi vi posso mostrare la descrizione delle stelle che vi brillarono, a detta dei migliori astronomi udinesi. C' è la Stella dell' *Amore*, che splende in ciel turchino — Stella della *Fortuna*, che ammalia in campo rosso — Stella dell' *Innocenza*, in sul nascere — Stella del *Buon Augurio*, in sul crescere — Stella d' *Armida*, che spande luce elisiaca, — Stella di *Venere*, che mette lampi lusinghieri — Stella di *Raffaello*, dai raggi soavi e velati — Stella di *Michelangelo*, dai raggi forti ed espansi — Stella di *Vesta*, dal fuoco sacro in campo nero — Stella di *Giunone*, dal bel disco maestoso — Stella d' *Euterpe*, invocata dai Puritani — Stella delle *Alpi*, di rado visibile sul nostro orizzonte — Stella del *Mare*, di recente apparizione — Stella della *Speranza*, dai leni bagliori — Stella della *Lusinga*, dal dolce tremolio — Stella dell' *Amicizia*, che non devia dalla sua orbita — Stella del *Piacere*, la cui luce schioppetta — Stella del *Capriccio*, che scotta — Stella della *Cortesia*, che illumina quietamente — Stella della *Fede* . . . fissa.

Poi qualche stella cometa
Poi qualche stella cadente
Poi . . . nebulose
Poi . . . Quaresima. Oh la Quaresima!

Nel prossimo numero voglio farvi l' elogio della Quaresima: limitandomi per oggi a presentarvi e raccomandarvi caldamente la Compagnia Pieri, ch' è una compagnia ottima e sana.

Quel briccone di Gaspare lo conoscete; sua moglie, tanto brava e bellina, anche; Sterni, l' attore che ama con passione l' arte e il teatro, anche quello v' è noto; Voller l' avete udito e applaudito parecchie volte; lo stesso dicasi di Privato, e della vivace Santecchi che vedeste nella Compagnia Lombarda. C' è di nuovo il Papadopoli: ma quello è uomo da farsi conoscere e amare in due minuti. Se Papadopoli non vi tiene allegri, andate in Palestina a mortificarvi.

VESPA.

Ad una Vespa di città un Calabrone di Campagna.

Cara la mia Vespa cittadina, tu che vai aleggiando per le fiorite feste da ballo e per le brigate che allegrano le loro cene col reno, colla sciampagna e colla ribolla; tu che fiuti fiori e seni che se n' adornano, tu che suggi pasticci e gelatine, tu che pungi col tuo pungiglione come se fossi un' ape che vi mette subito la dolcezza del suo miele sulla piaga; tu hai un bel dire, che si salti, che si mangi, che si beva, che si chiaccheri, che si folleggi fino a tanto che dura carnovale, e che si smetta una volta di parlare di strade ferrate, di associazioni agrarie, di consigli comunali, di Ledra. *Il Ledra* tu dicesti, se *lo procacci chi ha sete, e sete d' acqua, sete stupida, vile, plebea.*

Mille volte grazie, la mia bella Vespa cittadina; ma se tu sapessi, come lo so io quale divertimento si gode ora ne' paesi fra Tagliamento e Cormor, per non poter soddisfare questa *sete plebêa*! Oh! io credo, che almeno in quaresima muteresti tenore, e daresti amnistia anche a coloro, che nelle quotidiane giaculatorie invocano il Ledra, e sempre il Ledra.

Si lagnano molti della mancanza del vino; ma tanto e tanto del vino, chi ha *svanziche*, se ne può procacciare, o se non è vino proprio, sarà qualcosa che somiglia al vino. Quando le *svanziche* saranno messe fuori di corso, e che si avranno a carra invece i *deut*, o cose simili, allora chi possederà i *deut* si procaccierà ciò che somiglia al vino coi *deut*.

Ma nella regione, ch' io abito e scorro, fra Tagliamento e Cormor, fra i Colli e la Stradalta, che pure produce in pochi luoghi il vino, il vino è più facile a trovarsi che l' acqua, e l' acqua non si può averla nè per danaro, nè per preghiere.

C' era la risorsa di far disfare il ghiaccio; ma prima di tutto avrebbe convenuto trovare l' acqua per fare il ghiaccio stesso. Poi c' è un' altro guajo in questi paesi, quand' anche abbondasse il ghiaccio; mancano, cioè le legna per disfarlo!

Durante questi due mesi lungo queste strade non si vede, che un continuo andirivieni di animali con carri e con botti, che vanno a cercare l' acqua sovente alla distanza di otto, o dieci miglia! Figurati quante perdite, durante solo un inverno, di tempo della gente, di valori nelle bestie che soffrivano di questo lavoro straordinario e fuori di stagione, di concimi dispersi per le strade!

Brava la vostra gente cittadina ad estinguere gl' incendii; e bravi sarebbero anche i nostri contadini, se fossero messi alla prova. Ma ahimè! cara Vespa, come si avrebbe fatto a spegnere il fuoco senz' acqua? In questa sorte di malanni non ci veggo il caso di curare *similia similibus*.

Tu, o Vespa cittadina, che hai sciampagna e fontane, puoi *impippartene* di tutto questo: ma io calabrone campagnuolo non posso a meno di dire *misereor illis*!

Cose urbane e della Provincia.

Consiglio municipale di Udine. — Parecchie importanti decisioni prese l' ultimo nostro Consiglio, di alcune delle quali ci sembra opportuno fare menzione. Venne nominato a grande maggioranza all' ufficio di Assessore il *Co. Orazio d' Arcano*. In quest' annata si stanno poi per iniziare parecchi importanti lavori. Uno di questi si è il da molto tempo desiderato e necessario *riordinamento del Borgo Grazzano e del canale che passa per il mezzo*. Questo Borgo industriale, popoloso e frequentato, venne negli ultimi anni assai migliorato da parecchie costruzioni private; ma avea un vizio radicale, che dovea esser tolto, perchè si potesse sperare che le cose procedessero da sè. Ora nel desiderato riordinamento si spenderanno circa 130,000 lire; delle quali circa 100,000 a carico del Comune e 30,000 del Consorzio rojale. Tre erano i progetti. Il primo consisteva nell' incanalare meglio che al presente la Roja, circondarne con balaustrata le sponde e coprirne il solo tratto che corre nella stretta rimpetto alla Chiesa di S. Giorgio. Un secondo progetto intendeva a coprire la Roja dà dove esce presso la Calle de' Brenari fino oltre la Chiesa stessa. Con entrambi questi progetti si lasciava sussistere l' inconveniente di tenere l' acqua alta ed il canale arginato per servire al molino ed all' edifizio dei fratelli di Lena; sicchè lo stradale non sarebbe mai stato scevro da molti incomodi. Si trattò quindi, secondo un terzo progetto, di abbassare il maestro dei opifizii Lena, onde togliere gli argini, per dare una maggior luce all' arco che deve ricoprire la Roja come nel secondo progetto, e più salubrità alle case vicine, che così non sieno sepolte, nè rese scolo delle acque della strada, e rendere più rapido il corso delle acque, che non facciano sedimenti, e scolo più pronto alle piovane. Così quel Borgo sarà ridotto abbastanza bene; ed anche molti privati penseranno a migliorare le loro case. Il Consiglio approvò quest' ultimo progetto; ed anzi per affrettarne l' esecuzione diede al Municipio l' incarico ed il pieno potere di conchiudere per i compensi ai possessori dell' accennato mulino e con altri utenti dell' acqua della Roja in quel tratto. Il più importante compenso è quello dovuto ai fratelli Lena; dovendo essi perdere il molino da demolirsi, ed anche gran parte della caduta d' acqua per il loro edifizio della fabbrica di conciapelli, incontrare delle spese nella riduzione dell' edifizio stesso, e sopportare i danni della sospensione dell' uso di esso durante il tempo dei lavori. Il Consiglio diede siffatta autorizzazione al Municipio, dacchè vide anche come, tenendo ferma l' adesione ad una prima proposta, nel caso che la nuova stima da farsi fosse superiore al limite di compenso da quella stabilito, i fratelli Lena, spontaneamente aderirono a rimettere la liquidazione del compenso al giudizio arbitrale di due ingegneri, da nominarsi dalle due parti, ed in caso di disparità alla decisione dell' uffizio delle Pubbliche Costruzioni. Così l' anno 1858 vedrà iniziato questo importante lavoro.

Si può dire quasi, che sia un complemento di questo l' altro lavoro, nel quale si decise di spendere circa 54,000 lire; per compiere cioè l' ala sinistra della fabbrica del Liceo, restando da costruirsi in appresso il centro e l' ala diritta dietro il disegno d' uno de' più valenti architetti, il Dott. Valentino Presani, uomo che ama ed onora il suo paese anche lontano. Con tale costruzione la piazza del Liceo diverrà uno degli ornamenti della città; e compiuto che sia il passeggio dei Gorghi coll' ordinamento di quel Rojale e fatto nel Borgo di Cussignacco quelle migliorie che saranno rese necessarie dal divenire esso uno degli approdi verso la stazione della strada ferrata, questa parte della città andrà assumendo un aspetto tutto nuovo ed allegro.

Un altra decisione che ne giova notare si è di contribuire una somma pari a quella che offrirebbe la Camera di Commercio, cioè 2100 lire, alla spesa necessaria per la fondazione d' un terzo anno della Scuola reale inferiore; tanto necessario per maturare l' ingegno di que' giovanetti che ricevono istruzione nei due altri anni, prima che si avviino a professioni speciali.

La Compagnia Pieri andrà in scena sabato al Teatro Sociale.

Codroipo 3 febbrajo 1858.

Spegnevasi il giorno 5 del p. p. Dicembre, e l' ottima giovane **Elisabetta Levis** ebbe il cuore dilaniato dalla più straziante ferita che coglier possa una affettuosissima figlia: essa che viveva dell' amor della madre se la vide da improvvisa morte rapita, ed orfana desolata non conobbe più consolazione e non seppe che piangere. Pianse senza misura perchè il suo dolore non aveva misura; ma il dolore ha messo fine al suo pianto, ha disseccato le sue lagrime col rapirle la vita. Poche ore di violenta malattia han bastato a darle in oggi la morte: con l' ultima parola ha chiamata la madre, ma la madre non era più sulla terra ed essa volò a baciarla nel seno di Dio. Nel seno di Dio **Elisabetta** fu portata dalle amabili e sante sue virtù: da quella sincera pietà che praticata senza pompa abborriva ogni umano applauso e non mirava che a compiere i proprii doveri: da quell' amor di famiglia che le fece sempre rigettare fino il pensiero di locare altrove i suoi affetti; da quella effusa carità che le acquistò il bel titolo di madre dei poveri.

Ed i poveri piangono intorno al suo freddo cadavere, e quanti la conobbero le danno un tributo di lagrime, e l' intiera Codroipo, va ripetendo: è morta una santa.

X.

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero.